

Funerali, misure di sicurezza per la delegazione israeliana

Dal principe Carlo a re Alberto II di Belgio, da Jacques Chirac al cancelliere Schröder, sono decine le teste coronate e i capi di Stato che renderanno omaggio, oggi ad Amman, a re Hussein di Giordania. La lista delle personalità (tra cui alcune con gravi problemi di salute) che parteciperanno ai funerali è imponente e testimonia il rispetto di cui godeva il monarca giordano nella comunità internazionale. Dall'Europa giungeranno una dozzina di capi di Stato, per l'Italia sarà presente il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. I riti funebri cominceranno in vari palazzi di Amman alle 10.30 ora locale. La complessità della cerimonia è pari solo all'enorme impegno cui sarà sottoposta la sicurezza giordana soprattutto a causa della presenza di alcune delegazioni, in primo luogo quella israeliana. Israele ha annunciato che ai funerali saranno presenti il capo dello Stato Ezer Weizman e il primo ministro Benjamin Netanyahu. Ancora in forse sembra invece la partecipazione degli ex premier Shimon Peres e Yitzhak Shamir, nonché del leader laburista Ehud Barak.

La «pace fredda» firmata nell'ottobre 1994 da re Hussein con Israele non è però «scesa nei cuori» dei giordani e tutto è stato predisposto per impedire anche la minima manifestazione di ostilità nei confronti degli ospiti israeliani.



Laurent Rebours/Ap

Alcune immagini del dolore dei giordani davanti al centro medico di Amman: a sinistra la polizia cerca di arginare la folla e a destra la disperazione di un uomo. Nella foto sotto il presidente Clinton, con la commozione sul volto, mentre annuncia la morte di re Hussein.



Enric Marti/Ap

il piccolo grande re

Il popolo di Amman in preda alla disperazione

DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

AMMAN Le candele si spengono. Come le speranze di un popolo. Re Hussein è morto. Sono le 11.43 ore locali quando Amman si ferma. Incredula, pietrificata dal dolore. Il cuore del «piccolo, grande re» non batte più. La Giordania si riscalda nelle lacrime di Amira, nello sguardo impaurito del piccolo Ahmed, nel grido disperato di Samir. Scene strazianti difficili da dimenticare. Sono trascorse da poco le 12 quando la radio giordana interrompe le trasmissioni per comunicare che: «Sua Maestà altissima, re Hussein, ha cessato di vivere»; un'ora dopo, sarà il nuovo re, Abdallah, in diretta televisiva a rivolgersi alla nazione: «Figli della famiglia giordana, mia famiglia e mia tribù: Hussein è stato un padre e un fratello per ognuno di voi, così come è stato mio padre - dice con la voce incrinata dall'emozione -. Ve lo prometto: proseguiremo uniti sulla sua strada». Apprendiamo la notizia della morte di Hussein assieme alle centinaia di persone che da giorni, sfidando un tempo impietoso, stanziano davanti all'ingresso del Centro ospedaliero «El Hussein». Più delle parole dei dignitari di corte, valgono le lacrime, le grida disperate, le invocazioni ad «Allah il misericordioso» che si levano da questa umanità sofferente, ma sempre composta nel proprio dolore, per capire che da oggi nulla sarà più come prima in questo Paese: «Ci ha lasciato soli, ed ora

come faremo senza di lui?», ripete Amira, sessant'anni, il volto disfatto per una notte insonne, trascorsa davanti all'ospedale per restare vicina «al mio re». Amira non regge all'emozione e si accascia al suolo, svenuta. Il dolore si riflette negli occhioni neri di Khatib, cinque anni.

Sono tantissimi i bambini venuti a salutare il «vecchio» re che non c'è più. Si tengono stretti stretti e intonano anche loro «Addio re Hussein, sacrificheremo la nostra vita per te». Uomini con la «kefya» rossa - il tradizionale copricapo delle tribù beduine - si abbracciano con giovani rifugiati palestinesi: in quell'abbraccio è racchiuso il vero «miracolo» politico di re Hussein: aver fatto della Giordania un Paese unito. Lo sgomento si trasforma in passione, le scene di dolore in manifestazioni di orgoglio nazionalista. Così si cerca di esorcizzare la perdita del «leone di Amman». «Siamo un popolo forte e sapremo superare questa sventura», afferma Manuane Abbadi, un giovane beduino che tiene stretta la mano alla sorellina Hanan, di quattro anni. «Re Hussein ci ha uniti, nessuno riuscirà a dividerci», grida Yasser Hemsy, 18 anni, fiero della sua origine palestinese ma ancor più di «essere giordano, come re Hussein, nostro padre».

Si prega nelle moschee come nelle chiese cristiane: nel giorno del dolore non esistono steccati religiosi. Sull'asfalto, la pioggia scioglie i resti delle centinaia di candele che per tre giorni hanno

rischiato questo angolo della città, trasformatosi nel «Muro del pianto» dei giordani: «Re Hussein - spiega Anwar Haddad, che viene dalla lontana Ajloun - è stato la candela che ha illuminato la strada della nazione. Ora questa candela si è spenta, ma noi andremo avanti, solo così saremo degni di lui». Sono in migliaia ormai davanti all'ospedale. Tutti attendono l'uscita del feretro. Tutti aspettano l'arrivo della famiglia reale. La ressa è indescrivibile. Un soldato-bambino

vorrebbe fare la voce grossa, ma non resiste e viene trascinato via in lacrime dai suoi commilitoni. «Re Hussein - intona un gruppo di donne vestite in nero - vivrai sempre nei nostri cuori». L'esercito fa fatica a contenere una folla che cresce a dismisura e che vorrebbe entrare nella stanza dove giace il corpo del re, per rendergli l'ultimo saluto. In un angolo del marciapiedi, impaurito, incontra Samir Souhbi. Samir ha 9 anni e porta con sé un ritratto del re più grande di lui: «Non è possibile - dice scrollando il capo - non ci credo. Un re non può morire». E invece, piccolo Samir, anche i re muoiono, magari in una giornata grigia come questa, grigia come lo stato d'animo della gente che da ogni parte della

Giordania sta raggiungendo in queste ore Amman per accompagnare l'amato re nel suo ultimo viaggio.

I solenni funerali, annuncia il portavoce della famiglia reale, si terranno oggi alle 12, in coincidenza con le preghiere musulmane, e vi parteciperanno decine di capi di Stato e di governo. Il corpo del sovrano sarà avvolto in un sudario bianco, spoglio di ogni ornamento come vuole la religione islamica: re Hussein sarà seppellito accanto alle tombe del padre e del nonno Abdallah, il fondatore del regno hashemita.

Il dolore ha come inseparabili «compagni di viaggio» il vuoto, il senso d'incertezza, l'inquietudine che attanagliano il regno hashemita. Un vuoto che si perde nel silenzio irreali, rotto solo dalle preghiere dei muezzin, che avvolge Amman subito dopo la notizia del decesso di Hussein. Ma il silenzio lascia ben presto il posto alle mille manifestazioni di lutto con cui la capitale, come tutto il Paese, ricorda il sovrano scomparso.

I caffè chiudono, le piazze si popolano. Tutta Amman si riversa nelle strade. La città è bloccata, il traffico impazzito. Le lacrime scorrono via come la pioggia incessante. I ritratti di Hussein, spesso affiancato dalla moglie, la regina Noor, compaiono tra le mani di migliaia di persone, altrettante sventolano le bandiere con i colori nazionali e inneggiano al principe ereditario, che nelle stesse ore viene proclamato re dal Parlamento riunito in seduta straordinaria:

la Giordania ha da oggi il volto di Abdallah II. Applaudiva la folla, promette «eterna fedeltà» all'erede di Hussein, ma la paura per una perdita che si sa incolmabile traspare evidente negli sguardi

smarriti e nel pianto diretto dei giovani che danno vita ad un corteo che percorre rue Al-Amir Mohammed, la più importante arteria commerciale della capitale: «Re Hussein - ripetono - sei il no-

stro eroe». Una ragazza si porta vicino al cuore una foto del re sorridente, in «kefya» e jeans: «Così mi piace ricordarlo - sussurra dolcemente Ruba, studentessa ventenne - come uno di noi».

La domanda che attraversa il dolore e lo sgomento, non ha bisogno di essere pronunciata: «Ed ora, cosa sarà di noi?». «Le istituzioni del Paese sono solide, il nuovo re può contare sulla fedeltà dell'esercito e il sostegno dell'Occidente, ma nessuno può «riaprire in lui l'ineguagliabile abilità politica di re Hussein», prova a rispondere Mustafa Hamameh, direttore del Centro di Studi Strategici dell'università di Giordania. «Re Hussein è stato il più grande navigatore politico del Medio Oriente. È riuscito sempre a tenere ancorato il Paese al mondo Arabo e a mantenere, al contempo, stretti legami con l'Occidente, il cui sostegno si è rivelato decisivo per l'esistenza del regno hashemita», aggiunge il professor Michael Fischbach, esperto di Giordania al Randolph-Macon College in Virginia.

Di certo, Abdallah potrà contare sul sostegno del «popolo di Hussein». Le insidie non verranno dai milioni di giordani che oggi invaderanno la capitale per dire addio al «piccolo, grande re». Ma a rispondere alla domanda che è nel cuore di cinque milioni di giordani devono essere soprattutto i signori che abitano a corte, in quel lontano palazzo sulla collina in cui, per l'ultima notte, riposa re Hussein.

Clinton puntella il trono giordano

Alle esequie 4 presidenti Usa. Cordoglio nel mondo

«Un uomo magnifico, un partner, un amico». Condoglianze e promesse d'aiuto. Il presidente Bill Clinton ha telefonato al nuovo re di Giordania poco prima di lasciare Washington alla volta di Amman, per partecipare ai funerali di re Hussein alla testa di una poderosa delegazione americana che comprende anche tre ex presidenti (George Bush, Jimmy Carter, Gerald Ford), e numerosi membri del Congresso. La first lady Hillary, che si trova in Olanda, raggiungerà la Giordania direttamente dall'Europa. Una delegazione di così alto livello trova ragione nelle preoccupazioni degli Stati Uniti. La morte di re Hussein ha privato Clinton del partner più fidato nella regione, proprio mentre il processo di pace mediorientale sta attraversando una nuova fase critica.

«Una crisi di instabilità in Giordania potrebbe far crollare tutto», ha commentato un funzionario americano. L'amministrazione Clinton, ancor prima dell'arrivo del presidente ad Amman si è fatta in quattro per mostrare il suo sostegno e la sua fiducia nel nuovo

sovrano e per invitare i partner e gli altri paesi nella regione a fare altrettanto. Senza dimenticare un monito all'Irak, come ha fatto il consigliere Sandy Berger: «Sarebbe un grosso errore - ha detto - minacciare la Giordania». «Intendiamo continuare a giocare un ruolo centrale nel processo di pace - ha aggiunto ieri la segretaria di Stato Madeleine Albright - ma gli altri leader del Medio Oriente che credono nella pace e comprendono la sua importanza dovranno cercare di dare una mano».

Clinton porterà ad Amman, oltre alle condoglianze del paese, misure concrete per rafforzare la Giordania in questa delicata fase. Il presidente ha chiesto al Congresso di approvare subito fondi per 300 milioni di dollari per puntellare la fragile economia giordana, che andranno a sommarsi ai 225 milioni di assistenza annuale Usa ad Amman. Anche sul piano della cooperazione militare Clinton porterà ad Abdallah nuove iniziative per rafforzare la sicurezza e scoraggiare i vicini malintenzionati.

Clinton ha ricordato ieri la

straordinaria apparizione di re Hussein ai negoziati di Wye Plantation tra palestinesi ed israeliani, mentre lottava contro il cancro in un ospedale del Minnesota. «La sua presenza cambiò l'atmosfera nella stanza. Mentre combatteva per la sua vita, riuscì ad infondere vita al processo di pace - ha detto Clinton con voce commossa - l'uomo più fragile nella stanza divenne il più forte. L'uomo con meno tempo a disposizione seppe ricordare a noi tutti che stavamo operando non solo per noi stessi ma per l'eternità». Hussein, per Clinton, «un uomo umile ed un re».

Ai funerali del sovrano saranno presenti capi di Stato e rappresentanti di oltre 40 paesi. Annunciatà la presenza di Eltsin, malgrado i problemi di salute. Molte le teste coronate di tutto il mondo. Buckingham Palace ieri ha issato la

bandiera a mezz'asta: il principe Carlo sarà oggi ad Amman insieme al premier Tony Blair. Anche Oscar Luigi Scalfaro parteciperà alla cerimonia. Il presidente italiano ieri ha inviato ad Abdallah un messaggio di cordoglio, in cui definisce re Hussein «uno dei maggiori protagonisti della storia contemporanea». Alle esequie parteciperanno anche il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. La Santa Sede ha annunciato la partecipazione di un proprio rappresentante di «alto rango». Sarà presente anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che ieri ha ricordato il «coraggio» di Hussein e la sua «lotta di una vita per la pace».

Anche il presidente cinese Jiang Zemin ha manifestato «profondo dolore» per la morte di re Hussein di Giordania, «un importante statista del mondo arabo» e «un vecchio amico del popolo cinese», in un messaggio di condoglianze ad Abdallah. Jiang Zemin si è detto convinto che con il nuovo monarca la Giordania continuerà l'opera di re Hussein.



Jamal Wilson/Reuters

L'INTERVISTA

«Non saremo noi di Hamas a ostacolare il giovane sovrano»

DALL'INVIATO

AMMAN C'è un uomo che deve la vita a re Hussein. L'uomo che gli agenti del «Mossad», il servizio segreto esterno di Israele, avevano avuto ordine di uccidere proprio qui ad Amman. Si tratta di Khalid Mashaal, il capo dell'ufficio politico di «Hamas», il più agguerrito movimento integralista palestinese. Oggi Mashaal rende omaggio alla memoria del sovrano hashemita e apre al suo successore Abdallah: «Hamas ha un unico obiettivo: liberare la Palestina dall'occupante sionista. La Giordania è parte integrante della Nazione Araba e mai rivolgeremo le nostre armi contro i fratelli arabi».

Re Hussein è morto. Cosa ricorda di lui?

«Verso il re provo un sentimento

di grande rispetto e gratitudine. Quando il Mossad ha tentato di eliminarmi ad Amman, è stato re Hussein a intervenire per esigere dagli israeliani l'antidoto al veleno con cui avevano cercato di uccidermi e, soprattutto, è stato lui a trasformare questa vicenda in un caso politico con Israele».

Acosariferisce?
«Alla liberazione del fondatore di «Hamas», lo sheikh Ahmed Yassin, e di altri militanti del movimento rinchiusi da anni nelle carceri israeliane. È stato re Hussein a imporre la loro liberazione come condizione per mantenere rapporti con Israele. Di questo gli saremo eternamente riconoscenti».

C'è chi paventa ora una rivolta dei palestinesi contro il regno hashemita.

«Non saremo noi a alimentare la divisione o a innescare la violen-

za. Ad Amman abbiamo sempre avuto piena agibilità politica, nonostante le continue pressioni esercitate dai sionisti e dagli Stati Uniti su re Hussein perché ci dichiarasse fuorilegge. Il popolo palestinese e quello giordano intendono sviluppare relazioni fondate sull'unità e il reciproco rispetto».

Eppure voi di «Hamas» avete spesso criticato le scelte di re Hussein nel processo di pace.

«Non abbiamo mai nascosto il nostro dissenso. Ma questo non si è mai tradotto in uno scontro frontale. D'altra parte, negli ultimi tempi lo stesso re Hussein aveva compreso l'inaffidabilità dei governanti israeliani, il cui unico interesse è quello di perpetrare il proprio dominio sulla Palestina. Israele non vuole la pace, vuole la nostra capitolazione. Re Hussein ebbe parole durissime contro Netanyahu, accusandolo di essere un mentitore e di venire meno agli impegni assunti. Non è con la politica dei cedimenti che si riuscirà a convincere Israele delle ragioni del popolo palestinese».

Cosa chiedete al suo successore, Abdallah?

«Di avere più a cuore i rapporti con la Nazione Araba e di non cadere nella trappola di Israele: quella di voler dividere i Paesi arabi. Gli chiediamo di ripensare i rapporti tra la Giordania e lo Stato ebraico. Perché se c'è qualcuno che oggi pensa a destabilizzare il regno hashemita, questo si trova a Tel Aviv, non certo a Gaza».

U.D.G.

